

DALL'INVIATO

Gianni Marsilli

**PARIGI** Sempre giovanile ed elegante, Laurent Fabius. Vent'anni fa non aveva quarant'anni ed era il primo ministro più giovane che la Francia avesse mai avuto. Arrivava a Matignon a bordo di una studentesca 2 CV, e il suo passo atletico (figlio di un noto antiquario, aveva giocato a polo e praticato molti altri sport) contrastava con l'incendere panciuto dei notabili socialisti che sbarcavano dalle limousine di Stato. Era il primo settennato di François Mitterrand. Fabius ebbe il compito, succedendo a Pierre Mauroy, di far quadrare i conti che quegli iniziali entusiasmi di governo stavano facendo esplodere. Fu allora che gli si appiccicò addosso la noeme di «liberale», senz'altro eccessiva, ma in grado di scavare un fossato con quel tanto di cultura «collettivista» che il Ps, oltretutto zavorrato dall'alleanza con i comunisti, ancora si portava dietro. Insomma Fabius - che poi fu segretario del partito, presidente del parlamento e con Jospin ministro dell'Economia e delle Finanze - è stato un po' il simbolo della modernità conquistata dal suo partito, della quale l'europeismo mitterrandiano era il nuovo, splendente fiore all'occhiello, e lui il suo giovane araldo. Per questo la Francia (e non solo) è rimasta di sasso quando Fabius, un paio di mesi fa, si è lanciato anima e corpo in una crociata contro la neonata Costituzione europea. Il prossimo 1 dicembre i 120 mila militanti socialisti francesi si pronunceranno infatti in un referendum interno: sì o no al Trattato firmato a Roma il 29 ottobre scorso. Sarà il primo passo di un cammino che porterà, la prossima primavera, al referendum nazionale voluto da Chirac. E qualora in casa socialista dovessero prevalere i no, potrebbe essere il primo passo per l'affossamento di quel testo, il cui parto fu già così travagliato. Tutto da rifare per tutti, da Londra a Budapest, da Riga a Lisbona. Un casino mai visto, sotto l'occhio divertito di George W.

# Costituzione europea Il no del moderato Fabius spacca i socialisti francesi

Bush. «Non drammatizziamo: quando un paese, che sia la Gran Bretagna o la Francia, avrà detto il suo no, ebbene, ci si metterà attorno ad un tavolo e si ridiscuterà»: la fa semplice, l'erede di François Mitterrand. Pare quasi più preoccupato dalla foga antieuropea dei suoi nuovi amici che dalle truppe del sì, capitanate dal segretario François Hollande e dal «presidenziabile» Dominique Strauss Kahn. La sala della Mutualité è un tempio storico della sinistra francese. L'altra sera era piena come un uovo. Laurent Fabius era la star, attorniato per l'occasione da un paio di sindacalisti dissidenti (la Confederazione europea ha infatti salutato con sollievo il varo della Costituzione) e da tre ospiti stranieri, dissidenti anch'essi rispetto alle forze po-

Tra i socialisti francesi impazza la campagna elettorale. Per il sì il segretario Hollande e Jospin

”

litiche di appartenenza: il laburista britannico Mark Seddon, l'ex sindaco socialista di Liegi Dehoosse, l'italiano Cesare Salvi (Ds). Si tratta, per Fabius, di togliere al «no» la sua patina di «vieux France» sovranista, di dissipare il sospetto che si tratta di un gioco tutto franco-francese, e di dimostrare che anche altrove, tra i partiti fratelli, il no è di casa. Demolire un testo costituzionale non è difficile, e i sindacalisti hanno avuto buon gioco nello spigolare tra gli articoli, magari confondendo una Costituzione con un contratto collettivo di lavoro, per scoprire che nulla è previsto per le «dinamiche salariali». Così gli ospiti stranieri, alfiere di un'«Europa sociale» che non vedono far capolino nel testo approvato a Roma. È questo - come in Italia per Fausto Bertinotti - il terreno di coltura del no: l'«Europa liberale» come totem polemico, la consacrazione del mercato come unico orizzonte, per quanto l'enunciato costituzionale parli di «economia sociale di mercato». Ma è un terreno che Fabius, pur camminandoci sopra, lascia volentieri coltivare ai minoritari dei rispettivi partiti. Lui preferisce mettere l'accento su altri punti. Tre, con la concisione che gli è propria. Primo: «Nessuna Costituzione al mondo richiede l'unanimità per poter subire una revisione, quindi va introdotta

la regola della maggioranza». Secondo: «Nessuna Costituzione al mondo definisce le politiche: monetaria, economica, di bilancio. Questa lo fa, e non va bene». Terzo: «Con l'obbligo dell'unanimità in settori come la difesa e la fiscalità non saranno possibili le cooperazioni rafforzate», cioè la creazione di un primo cerchio di paesi che vogliono osare più del gruppo dei 25. «Nessun massimalismo», rassicura Fabius. Inneggiando quanto basta all'«Europa sociale», non crocifigge l'«Europa del capitale», invita a votare «un no tranquillo». Come se non volesse tagliare i ponti con il suo stesso passato, la sua cultura e la sua azione politica. E allora cosa diavolo gli ha preso, a lui, numero due di un partito che è un pilastro dell'europeismo?

Pascal Perrineau, politologo illustre, ha una convinzione impietosa ma pressoché unanime tra gli analisti di cose francesi: «Nella scelta di Fabius tutto è tattico, niente è strategico. La battaglia che sta conducendo è strumentale. Il suo calcolo mira unicamente alle presidenziali del 2007». Anche Mitterrand era un tattico maledettamente abile, e Fabius il suo erede designato. Ma la costruzione europea, per il primo, era un cammino sacro: «L'alleve ha evidentemente superato il maestro. Quello di Fabius è un gioco pesantissimo.

A chi gli rimprovera i rischi che l'Unione correrebbe con la bocciatura francese risponde: «Non drammatizziamo»  
Il primo dicembre il Ps andrà al voto



La Costituzione Europea il giorno della firma a Roma

Se il no dovesse vincere, e per quel che mi risulta il 1 dicembre si andrà quantomeno al fotofinish, l'elettorato socialista potrebbe diventare quel piccolo swing, quel due-tre per cento, quell'arma in più per far vincere il no al referendum nazionale». Risultato: l'Europa ancor di più nel marasma, l'unione politica ancor più lontana, l'Europa del capitale,

questa sì, unica protagonista. Non parliamo neanche del Ps francese: il segretario François Hollande, capofila del «sì», rispedito a casa, il partito spaccato nella sua identità più profonda, probabilmente da rifondare.

Sono in molti a pensare che Fabius ha fatto gelidamente un po' di conti. E un cavallo di razza, e sa di esserlo. È stato primo ministro, vuol

diventare presidente. Sulla sua strada ha due ostacoli. Il primo porta il nome di François Hollande: sotto la sua guida il Ps ha vinto in maniera strepitosa le regionali del marzo scorso e anche le europee di giugno, e oramai nei sondaggi è il primo dei «presidenziabili» socialisti. Il secondo ostacolo è quel mastino di Dominique Strauss Kahn, anch'egli campione del «sì»: negli indici di gradimento caracolla spalla a spalla con Fabius. Le presidenziali sono in vista: primavera del 2007. L'abbrivio per la «madre delle battaglie» verrà dal referendum sulla Costituzione, quello nazionale. Il «no» appare quantomeno in condizione di vincere: e se tra i socialisti vincessero il «sì» e qualche mese dopo nel paese vincessero il «no», ecco svanire nella nebbia la strada che porta un socialista all'Eliseo. Meglio scommettere sul no, ed essere in fase con il paese fin d'ora. E poi l'eliminazione di Jospin al primo turno delle presidenziali nell'aprile del 2002 ha insegnato che, quando si parte in campagna elettorale, bisogna prima compattare la sinistra, e poi avventurarsi nella palude centrista. Compattare la sinistra significa concedere

molto alla foga tribunitia: l'«Europa liberale» sembra fatta apposta. «Ho incontrato un amico - racconta ironico Fabius - che mi ha detto: il testo è per gli specialisti, parliamo del contesto». Il contesto sarebbe appunto il retroscena presidenziale, al quale Fabius non concede nulla o quasi. Solo un passaggio, invero illuminante, per dire che non è bene che i socialisti si mettano allineati e coperti dietro Jacques Chirac, quando questi comincerà la sua campagna elettorale per il sì: «Non si comincia una battaglia votando con la destra». Vero è che Chirac ha tagliato l'erba sotto i piedi della sinistra francese: basti pensare all'Iraq, e anche alla Costa d'Avorio. Per Fabius, evidentemente, la misura bi-partisan è colma. E tanto peggio per la Costituzione europea, diventata ai suoi occhi la goccia che fa traboccare il vaso del consenso nazionale.

La campagna elettorale impazza dentro il partito socialista. Ci si batte nelle librerie (un libro di Fabius, un libro di Strauss-Kahn), e soprattutto nelle federazioni del nord, a Lille e nel Pas-de-Calais, dove risiede più di un quinto dei militanti con tessera, e in quelle del sud-est. Tutti gli elefanti del partito sono scesi nell'arena. Dal vecchio Pierre Mauroy («Non tradirò la storia del partito, che è europea») fino a Lionel Jospin, che voterà sì pur criticando la scelta referendaria. Il sì schiera cannoni di marca straniera in pellegrinaggio a Parigi per spiegare l'importanza «storica» dell'appuntamento del 1 dicembre: da Joschka Fischer a Angel Moratinos al presidente del Parlamento europeo Borrell. Il no non può contare su nomi così altisonanti, ma ha dalla sua quell'umore antieuropeo che da sempre alligna in Francia (nel '92 il sì al trattato di Maastricht passò per un capello) e una gran voglia, anche qui, di cambiare aria e musica consensuale. Le dà voce Henri Emanuelli, già segretario del partito e capocorrente della sinistra: «Vorrei ricordare a Jospin che l'essenza di un socialista è il rifiuto della fatalità, non certo il culto dell'ordine stabilito». Et voilà, la spada è sguainata e la formula si fa assassina. È un duello tutto francese, ma il suo esito ci riguarda tutti.

In campo anche big «stranieri» per spiegare l'importanza del via libera al testo A Parigi Fischer e Moratinos

”

Più difficile l'interruzione di gravidanza negli ospedali che ricevono soldi pubblici

## Usa, contro l'aborto parte la carica di Bush

Bruno Marolo

**WASHINGTON** La carica contro l'aborto del partito di George Bush è cominciata. Il Congresso ha approvato a tempo di record una misura che rende molto più difficile interrompere la gravidanza negli ospedali che ricevono denaro pubblico. Il diritto all'obiezione di coscienza, riconosciuto ai medici cattolici, d'ora in poi sarà esteso agli amministratori degli ospedali, ai funzionari delle assicurazioni, e al personale di tutte le organizzazioni sanitarie. In pratica, basterà una obiezione a livello amministrativo o burocratico per impedire l'aborto, indipendentemente dalla disponibilità del medico.

Il provvedimento è stato inserito con procedura di urgenza in una legge finanziaria, che autorizza il governo a spendere 388 miliardi di dollari. È stato l'ultimo atto della legislatura giunta a scadenza con le elezioni del 2 novembre. Dopo il voto il Congresso si è sciolto fino a gennaio, quando saranno convocati i nuovi eletti. La finanziaria si riferisce all'anno fiscale che è cominciato il primo ottobre. In caso di mancata approvazione sarebbe stata bloccata l'attività dei ministeri e delle agenzie federali in molti settori, dall'agricoltura alla sanità ai trasporti pubblici.

Il partito repubblicano di maggioranza ha approfittato di questa situazione per dimostrarsi riconoscente verso gli integralisti religiosi che hanno avuto una parte determinante nella vittoria elettorale di George Bush. Ha inserito nella finanziaria l'emendamento contro l'aborto, malgrado le minacce di ostruzionismo di otto senatrici democratiche e una repubblicana.

Spiega Barbara Boxer, senatrice democratica della California: «In una legge che dovrebbe servire per finanziare i programmi del governo federale è stato inserito a tradimento un paragrafo che toglie a milioni di donne un diritto fati-

cosamente conquistato. Ho protestato con il senatore repubblicano Ted Stevens, presidente della commissione finanziaria. Mi ha risposto che così voleva la base del suo partito e così sarebbe stato». Un altro senatore democratico, Tom Harkin, ha annunciato che l'anno prossimo cercherà di forzare il Congresso a votare una risoluzione contro il tentativo di mettere fuori legge l'aborto con la nomina di giudici di destra nella Corte suprema. Difficilmente potrebbe riuscire, ma spera di provocare una sollevazione dell'opinione pubblica. «Quello che è successo con la legge finanziaria - ha dichiarato - è soltanto il primo passo del nuovo corso estremista. È tempo che le donne americane si rendano conto della situazione e si mobilitino». Douglas Johnson, portavoce del «Comitato Nazionale per il Diritto alla Vita», esulta: «Da molto tempo speravamo in un provvedimento come questo. Finalmente il Congresso ha detto basta alla campagna delle femministe per usare i finanziamenti pubblici come strumento per obbligare gli ospedali ad eseguire gli aborti».

Con le nuove norme, le agenzie federali o statali potranno ancora chiedere agli operatori sanitari di includere l'aborto tra i servizi offerti al pubblico, ma non potranno negare il contributo finanziario in caso di rifiuto. In una lettera di protesta alla commissione finanziaria, nove senatrici hanno esposto le conseguenze cui andranno incontro assicurazioni sanitarie e ospedali: «È ovvio che saranno oggetto di intimidazioni e dimostrazioni da parte dei movimenti contro l'aborto, e davanti alle loro sedi vi saranno picchetti di attivisti per tenerli sotto pressione». Olympia Snowe, senatrice repubblicana del Maine, ha firmato la protesta con le sue colleghe democratiche. «Il mio partito - ha dichiarato - in questo caso ha fatto una scelta sbagliata e pericolosa per le donne». Ma anche senza di lei la destra ha una maggioranza sufficiente.

VERSO IL  
CONGRESSO  
NAZIONALE  
DEI DS



DOMENICA 21 NOVEMBRE 2004 - ORE 22.30  
SULL'EMITTENTE TELEVISIVA EUROPA 7

**Massimo D'Alema e Cesare Salvi  
discutono su:  
“IL FUTURO DEI DS:  
partito riformista  
o partito di sinistra?”**

Coordina Ninni Andriolo

Il dibattito sarà trasmesso anche dalle seguenti emittenti locali:  
**Triveneto (Veneto), TV Centro Marche (Marche), Teleregione (Toscana),  
TVR Voxson (Lazio), Napoli TV (Campania), TVQ e ATV7 (Abruzzo e Molise),  
Antenna Sud (Puglia), RTC-Telecalabria (Calabria), Teletna (Sicilia)**

L'INIZIATIVA È PROMOSSA DALLA  
III MOZIONE CONGRESSUALE  
"A SINISTRA PER IL SOCIALISMO"

www.sinistrads.it